



SI APRE UNO SPIRAGLIO PER LA STORICA AZIENDA SALESE E I SUOI OTTANTA DIPENDENTI

L'Arquati può salvarsi, spuntano due compratori

Un imprenditore milanese sarebbe interessato al marchio, un altro a rilevare lo stabilimento. Riunione ieri del tavolo istituzionale in Provincia, ma proprio il liquidatore dà forfait

di Gabriele Franzini

La sospirata comunicazione ufficiale del liquidatore ancora non c'è. Ma sulla vicenda dell'Arquati filtra un piccolo raggio di sole. Quello stesso sole che appare sul suo marchio, perché le speranze di salvare la storica azienda di Sala Baganza, un tempo leader mondiale nel mercato delle tende, passano da quel valore aggiunto. Ci sarebbero infatti due compratori: il primo interessato ad acquistare il logo (pare si tratti di un imprenditore milanese del settore), il secondo a rilevare l'azienda. Ma per riuscire a chiudere il complicato cerchio del salvataggio, il nuovo titolare del marchio dovrà assicurare a chi si prenderà sul groppone lo stabilimento salese e i suoi 80 dipendenti, di poter continuare a produrre per il brand "Arquati".

Nella giornata di ieri si è riunito in Provincia il tavolo istituzionale, orfano però del liquidatore, Ermete Sani, che ha comunicato di non poter essere presente per un importantissimo impegno, che ci si augura legato proprio alle trattative per la vendita. I rappresentanti dell'ente di piazzale della Pace, del Comune di Sala Baganza, dell'Upi e dei sindacati, non sono perciò riusciti a rivolgere a Sani le due domande più importanti: se esiste un interesse concreto da parte dei voracissimi compratori e se sono già stati compiuti dei passaggi formali. Domande che attendono al più presto una risposta.



«Si dice che ci siano delle manifestazioni di interesse, ma vorremmo verificarle - spiega Lisa Gattini della Fillea Cgil che rifugge dal facile ottimismo -. E non avendo potuto parlare con il liquidatore, per ora rimangono delle voci». Senza di lui, il tavolo "zoppo" ha potuto soltanto rinnovare il suo impegno. «È stato ribadito all'unanimità che l'azienda deve rimanere a Parma e che i posti di lavoro dovranno essere salvati, ma abbiamo bisogno di poter ragionare su fatti precisi. Chiaro è che colui che acquisterà il marchio dovrà consentire a chi è disposto a

rilevare lo stabilimento di poter produrre per lui - sottolinea Gattini -. La partita da giocare è questa».

Da domani l'Arquati chiuderà i battenti per la pausa estiva e riaprirà il prossimo 24 agosto. «La sensazione è che al ritorno dalle ferie non troveremo i cancelli chiusi, ma durante questa pausa continueremo a monitorare la situazione e i contatti tra noi, l'Upi, le istituzioni e il liquidatore proseguiranno. Speriamo di poter avere delle risposte nei prossimi giorni - conclude la sindacalista - perché ci sono 80 famiglie col fiato sospeso. Una nuova riunione

del tavolo di crisi è stata fissata per il 26 agosto, ma l'augurio è che non si debba attendere fino ad allora per avere notizie, possibilmente positive. Il sindaco di Sala Baganza Cristina Merusi, in prima linea fin dall'inizio delle trattative, si dice ancora preoccupata, ma - aggiunge - si è aperto uno spiraglio di luce. Attendiamo comunicazioni certe dal liquidatore, che in questo momento ha in mano il pallino e faremo tutto ciò che possiamo per aiutare chi intende rilevare l'azienda. Ma per ora non c'è nulla di scritto - conclude il primo cittadino - e non vorrei ritrovarmi con delle sorprese».

Il vicepresidente della Provincia con delega alle Attività produttive Pier Luigi Ferrari, dopo aver partecipato al tavolo ribadisce l'impegno dell'ente: «Non lasceremo niente di intentato per mantenere a Parma l'azienda nella sua interezza - afferma Ferrari -. Rinunciare al marchio o ad altre parti essenziali di Arquati significa condannarla a un destino incerto e mettere a serio rischio l'occupazione dei suoi dipendenti. Stiamo lavorando alacremente - conclude - attivando tutte le possibili pressioni per trovare una soluzione favorevole». Una soluzione difficile, ma non più impossibile.